

# ***La fedeltà e il riscatto /16. E il respiro divenne bambino***



Luigini Bruni sabato 17 luglio 2021

***Noi abbiamo bisogno di cambiare Dio per conservarlo, e perché lui conservi noi***  
**Paolo de Benedetti, Quale Dio?**

«Così Boaz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: "Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli"» (Rut 4,13-15). Tornano in scena le donne di Betlemme, come coro in una tragedia greca. Il libro di Rut è molte cose, tutte belle, ma bellissime sono le donne. Prima di iniziare il commento sapevo che Rut era un libro al femminile; non pensavo però lo fosse così intensamente. Una grande sorpresa, ma anche un modo per onorare le donne che in questo tempo di pandemia hanno sorretto, con la loro cura, il mondo. Le donne donano, ancora una volta, parole meravigliose a Noemi, e a noi. L'ambiente della benedizione è ancora la reciprocità: Rut mette al mondo un bambino, le donne dicono che quel bambino riscatterà Noemi, amata da Rut, che per lei vale come molti figli. Una danza d'amore stupenda, una circolazione di *hesed*, di *agape* e di *philia*. Reciprocità diretta e indiretta, autentica protagonista del libro.

In un libro tutto centrato attorno alla grande figura-istituzione del *goèl*, il riscattatore-redentore, alla fine scopriamo che il *goèl* non è solo Boaz: l'altro *goèl* è il bambino. Quel bambino riscatterà le due donne, e sarà il loro consolatore, il loro *hiphil*, colui che, letteralmente, "fa tornare il respiro", colui che "ridona il fiato", il rianimatore. È molto bella questa definizione del bambino di Rut come *goèl* e come rianimatore. Ogni giorno assistiamo nelle nostre famiglie all'arrivo di bambini che nascendo ridanno fiato a una madre, a un padre, a una nonna. Coppie stanche, famiglie sfiatate, ricominciano a respirare col bambino che nasce. Ogni bambino non porta con sé soltanto il fagotto di provvidenza, porta anche ossigeno per ricominciare a respirare, o per respirare tutti meglio. I bambini allungano la vita non solo perché fanno affacciare la nostra esistenza al di là di essa, ma perché estendono il nostro respirare, ci danno una gioia e una voglia di vivere che non avremo senza quel dono. I bambini forzano il nostro destino e ci donano giorni di vita extra, che decidiamo di vivere solo per poter rivedere un figlio o una nipote ancora domani. Ci insegnano a contare i nostri giorni con un'altra sapienza del cuore.

Il bambino di Rut è il riscattare di Noemi, è il suo secondo *goèl*. Boaz, il primo *goèl*, poteva riscattare solo il terreno e garantire una sussistenza materiale a Rut e a sua suocera; ma il libro ci ha continuamente detto che il vero riscatto di Rut e Noemi era un figlio. Questo riscatto non può essere garantito con atti giuridici e neanche con il matrimonio. È solo e soltanto dono. Perché ogni bambino è dono, e non c'è dono più puro e grande di un figlio. Ogni figlio è qualcosa di più di un fatto naturale e necessario. Siccome nella natura esiste anche la sterilità, per l'arrivo di un figlio la natura non basta. E anche se la nostra cultura ha perso il senso religioso della generatività, un

bambino che arriva è la gioia più grande perché porta iscritta in sé questa dimensione essenziale di libertà e di dono. Se un giorno il senso religioso dovesse scomparire dalla faccia della terra, potrà sempre rinascere insieme a un bambino.

«Noemi prese il bambino, se lo pose nel seno e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: "È nato un figlio a Noemi!"» (4,16-17). Il padre, Boaz esce di scena subito dopo aver svolto il suo compito – il *midrash Leqah* lo fa morire il giorno dopo le nozze ("Le leggende degli ebrei", vol. VI). Il nome e lo svezzamento del bambino diventano una faccenda interamente femminile, anche perché lo sono davvero. Il monopolio femminile dei primi anni di vita dei bambini e delle bambine è stata una delle leggi auree non scritte delle civiltà. Fino alla generazione dei miei genitori gli uomini erano ospiti temporanei e provvisori dell'educazione primaria dei loro bambini. Si affacciavano ogni tanto sull'uscio, poi si ritraevano subito per mancanza di tatto e di competenze. In quel mondo i bambini erano i tesori delle donne (mamme, nonne, zie, sorelle), tesori fugaci e passeggeri, spesso le uniche gioie in vite difficili e ingiuste.

*È nato un figlio a Noemi*: il figlio era nato a Rut, ma ieri più di oggi ogni figlio che nasce a una figlia è anche figlio della madre di lei. Pochi amori sono più grandi di quello di una nonna per un/a nipote, impossibile da comparare a quello dei genitori, e se fossimo capaci di calcolarlo non lo scopriremmo minore, solo diverso. Ce ne accorgiamo, per contrasto drammatico, quando entra in campo la sofferenza per un nipote: quella dei nonni è una sofferenza aumentata, quella per il nipote moltiplicata per quella dei suoi genitori, un prodotto che sfiora l'infinito. Inoltre, come unica volta nella Bibbia, il figlio viene attribuito a una donna e non a un uomo (per esempio: «A Set nacque un figlio, che chiamò Enos»: Gn 4,26). E Noemi non è più l'amara e la vuota, Dio l'ha riempita con un bambino. Lei diventa nutrice del bambino che a sua volta le darà respiro nella sua vecchiaia: ancora una faccenda di reciprocità. Le donne scelgono addirittura il nome per il bambino, anche qui unico caso nella Bibbia, perché non sono le vicine di casa né le donne del paese a scegliere il nome di un bambino. Qui invece le donne danno il nome al figlio di Rut-Noemi, forse per dirci qualcosa che le altre donne della Bibbia ci avrebbero detto se avessero potuto prendere più spesso la parola: un figlio non è un bene privato, è bene comune, è figlio di tutte, ed è l'intero villaggio a crescerlo. Nel presepe ci sono anche tutte queste donne di Betlemme, anche se non potevano saperlo.

«E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide» (4,17). Ecco il nome che mancava al nostro mosaico, Davide, il nome più amato di tutti i nomi, che echeggia nell'aria fin dall'inizio della storia. E grazie a questo nome, che da solo racchiude tutta la Bibbia, capiamo un senso profondo del libro di Rut. La storia di Noemi, Rut e Boaz è il ponte che lega le storie della preistoria alla storia di Israele, Abramo e patriarchi con la monarchia, Davide con la tribù di Giuda e Gerusalemme. Quando Davide fa la sua comparsa nella storia di Israele (nel primo libro di Samuele), non viene menzionata la sua genealogia, arriva a Betlemme dal nulla. Il libro di Rut completa il filo d'oro della salvezza, spiega la trama della provvidenza. E così il libro di Rut riscatta la triste storia di Giuda, quell'incesto con Tamar, da cui nacque Peres, l'avo di Boaz, il nonno di Davide: «Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, Salmon generò Boaz, Boaz generò Obed, Obed generò Iesse e Iesse generò Davide» (4,18-22).

Tutto questo per dirci qualcosa di importante sulla logica della Bibbia, e della vita. Il tempo nella Bibbia si muove nelle due direzioni dell'asse. Per capire il senso pieno di un evento bisogna andare avanti e indietro nel tempo. Ciò che lo spiega non è solo quanto è accaduto *prima*, perché essenziale è anche quanto è accaduto *dopo*. Il matrimonio tra Boaz e Rut non illumina soltanto la persona e la storia di Davide (che verrà dopo), spiega anche la storia di Giuda e Tamar (avvenuta prima). Dà senso ai dolori e alle gioie che l'hanno preceduto e seguito. Gesù di Nazareth non spiega solo il senso della storia di Giuda, Tamar, Rut e Davide, ma Giuda, Rut e Davide spiegano Gesù: ci fanno

capire che nella sua carne e nel suo messaggio c'erano anche l'incesto di Giuda e l'omicidio di Davide, insieme alla grazia e alla fedeltà di Rut. E quindi che l'umanità di Cristo è vera anche perché raccoglie i peccati e le virtù disseminate lungo la sua genealogia. Ma se è così, allora nel suo corpo risorto ci sono anche Giuda, Davide, Rut, Noemi e tutte le donne di Betlemme, riscattati da un altro goèl. Quando i primi cristiani fecero la coraggiosa e felicissima scelta di tenere legato l'Antico al Nuovo Testamento, allungarono, nei due sensi, l'asse dei goèl della storia della salvezza, la serie dei riscattatori e dei riscattati, moltiplicarono il dono del respiro dei bambini. Ma se guardiamo il mondo con occhi di Bibbia, ci accorgiamo che ogni volta che un bambino viene generato, con la sua storia spiegherà la storia dei suoi avi e illuminerà quella dei suoi discendenti. Quante volte la laurea di una nipote e la fedeltà di una nonna si spiegano e illuminano a vicenda? E qualche volta per capire veramente un grande dolore o una grande gioia bisogna aspettare i mille anni e oltre che separano i campi di orzo di Boaz dalla grotta di Maria. Nella lingua con cui sono scritte le frasi decisive della nostra vita il verbo è posto alla fine.

\*\*\*

*Anche questa volta dobbiamo salutare i protagonisti del nostro racconto. In questi anni abbiamo commentato molti libri biblici (undici), tutti bellissimi, eppure anche questa volta l'ultimo, il Libro di Rut, mi è parso il più bello. Noemi, Rut e Boaz ci hanno accompagnato in questi quattro mesi, mentre attorno e dentro a noi scorrevano una vita e una storia non facili. Seguendo le loro "vocazioni senza voci" ci siamo riconciliati con le nostre, che sono quasi sempre mute come le loro. I loro volti si sono mescolati ai nostri, sono diventate persone di casa, ci hanno amato e parlato come i nostri familiari e vicini. E lasciarli non è facile. Anche io li ho scoperti, come voi, domenica dopo domenica, e dopo ogni puntata mi sono parsi più grandi, belli, vivi, perché lo sono davvero. Grazie a loro ho conosciuto nuovi lettori, ora nuovi amici, con i quali il cammino continuerà quando, dopo quattro settimane di pausa, riprenderemo il viaggio. Sempre con "Avvenire", con il suo direttore Marco Tarquinio, che continua ad accompagnarmi, serie dopo serie, in questi anni di tenace lavoro settimanale (il 24 luglio saranno 10 anni dal mio primo articolo), in una compagnia diventatami necessaria.*

© Riproduzione riservata